

# La parola ai bambini. A proposito di un recente studio sul «Giornalino della Domenica» di *Vamba*

Roberto Sani  
Department of Education, Cultural  
Heritage and Tourism  
University of Macerata (Italy)  
roberto.sani@unimc.it

Lorenzo Cantatore  
Department of Education  
University of Roma Tre (Italy)  
lorenzo.cantatore@uniroma3.it

Michela D'Alessio  
Department of Human Sciences  
University of Basilicata (Italy)  
michelina.dalessio@unibas.it

Alberto Barausse  
Department of Humanities, Social  
Sciences and Education  
University of Molise (Italy)  
barausse@unimol.it

*Children's word. About a recent study on the «Giornalino della Domenica» by Vamba*

**ABSTRACT:** This paper, which is based on the contributions of Roberto Sani, Lorenzo Cantatore, Michela D'Alessio and Alberto Barausse, has the objective of presenting and discussing the recent book by Rossella Andreassi, entitled «*Caro Vamba*». *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-1911). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia* (Lecce, Pensa Multimedia, 2023). The work is notable for its methodology and the distinctive nature of the sources employed; it concentrates on

the noteworthy publishing endeavor initiated by Bertelli in 1906 and his seminal project of promoting democratic and civil education. Of particular significance is the journal's correspondence section, which afforded children a legitimate space in the democratic process, enabling their active participation, integration and, most crucially, their voices to be heard.

EET/TEE KEYWORDS: Children's literature; Periodic press; Luigi Bertelli (*Vamba*); Il Giornalino della Domenica; Italy; XX Century.

### *Roberto Sani*

Mi sia consentito, come primo relatore di questa presentazione, di rievocare le origini remote e le radici culturali e storiografiche di questo ricco e documentato lavoro di Rossella Andreassi dal titolo «*Caro Vamba*». *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-1911). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia*<sup>1</sup>.

E questo non per mera nostalgia del passato, ma per il desiderio di collocare nel giusto contesto la monografia della Andreassi e di lumeggiarne l'importanza non solo ai fini di una più approfondita e meditata interpretazione della figura e dell'opera di Luigi Bertelli/*Vamba*, ma anche dal punto di vista metodologico, per la capacità dell'Autrice di dominare una 'fonte' di grandi potenzialità – ossia la corrispondenza dei giovani lettori con le riviste per l'infanzia e la gioventù nell'Italia dei secoli XIX e XX –, ancora poco o nulla utilizzata dagli storici dell'educazione e della letteratura giovanile, e di trattare con grande rigore ed equilibrio questioni storiografiche complesse come quella relativa alla «formazione etico-civile e politica» e alla vera e propria «mobilitazione della gioventù» in epoca giolittiana e poi negli anni della prima guerra mondiale e del primo dopoguerra.

Per far questo debbo prendere le mosse da un fatto preciso: il vero e proprio rilancio degli studi su Luigi Bertelli/*Vamba* e la 'rilettura critica' della biografia e dell'opera letteraria ed educativa dello scrittore toscano avviata a partire dal 2004 dal gruppo di studiosi raccolti attorno al neonato *Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia* dell'Università degli studi di Macerata.

In quello stesso anno, infatti, all'interno del *Centro di documentazione e ricerca* maceratese, per volontà dell'allora direttore Roberto Sani e di Anna Ascenzi, veniva costituito il «Fondo documentario e librario Luigi Bertelli/

<sup>1</sup> È qui riproposto, con talune integrazioni e con un essenziale apparato critico, il testo dell'intervento svolto dall'A. nell'ambito della presentazione del volume di R. Andreassi, «*Caro Vamba...*». *La Corrispondenza de Il Giornalino della Domenica (1906-1911). Il progetto di Luigi Bertelli per l'educazione civile dell'infanzia* (Lecce, Pensa Multimedia, 2023), promossa dall'Università degli Studi del Molise, Campobasso, 10 maggio 2024.

*Vamba*», destinato via via ad accogliere materiali di primaria importanza per lo studio del giornalista e scrittore fiorentino e della sua epoca.

Basterebbe qui far cenno all'acquisizione in microfilm del vasto *carteggio*, ancora in larga misura inesplorato, conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma e di altre carte d'archivio relative alla figura e all'opera di Luigi Bertelli/*Vamba*, tra le quali quelle conservate nel fondo «Manoscritti e Rari» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e in altri archivi pubblici e privati.

A questa documentazione, negli anni seguenti, si sarebbe aggiunta quella, assai preziosa, del cosiddetto Fondo *Confederazione giornalesca di Vamba*, frutto della donazione di Luigi e Serena Calvitti, che raccoglie un'ampia e variegata documentazione (carteggi, appunti, memorie, testi inediti, fotografie, illustrazioni, pubblicazioni periodiche per l'infanzia e la gioventù ecc.) riferita alle iniziative promosse dal giornalista e scrittore fiorentino e dai suoi collaboratori tra gli abbonati e i lettori de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1920), come anche alle attività realizzate, nei decenni successivi, dai sostenitori del periodico.

Infine, l'acquisizione sul mercato antiquario dell'intera edizione de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1920) e di tutte le opere date alle stampe da Luigi Bertelli/*Vamba*<sup>2</sup>.

Il lavoro del gruppo di ricercatori maceratesi sulle fonti archivistiche e a stampa e, in particolare, sul vasto carteggio ancora inedito di Luigi Bertelli/*Vamba* era destinato a sfociare, com'è noto, in una serie di saggi e contributi di notevole importanza, primo fra tutti l'edizione critica dello stesso carteggio – «Santa Giovinezza!». Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920) – edita a cura di Anna Ascenzi, Maila Di Felice e Raffaele Tumino nel 2008<sup>3</sup>.

Ma un ruolo di primo piano nella 'rilettura' e nel rilancio del pensiero e dell'opera di Luigi Bertelli/*Vamba* esercitarono, indubbiamente, anche un piccolo gruppo di tesi di dottorato svolte nell'ambito del dottorato di ricerca dal titolo *Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia*<sup>4</sup>, avviato

<sup>2</sup> Cfr. M. Brunelli, *The «Centre for Documentation and Research in History of Textbook & Children's Literature» in University of Macerata (Italy)*, «History of Education & Children's Literature», vol. IV, n. 2, 2009, pp. 441-452.

<sup>3</sup> A. Ascenzi, M. Di Felice, R. Tumino (edd.), «*Santa Giovinezza!*». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, Macerata, Alfabetica Edizioni, 2008. Ma si veda anche il denso e articolato lavoro di A. Ascenzi, *Lettere a Vamba. «Il Giornalino della Domenica» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori*, «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 1, 2006, pp. 317-365.

<sup>4</sup> Originariamente denominato *Scienze dell'educazione e analisi del territorio* (a.a. 1999-2000), il dottorato di ricerca dell'ateneo maceratese assunse nell'a.a. 2003-2004 la denominazione *Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia* e, in seguito, quella di *Theory and History of Education* (a.a. 2007-2008), mutata recentemente in *Human Sciences – curriculum Education* (a.a. 2014-2015).

nell'ambito della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Macerata e coordinato, a partire dal 2004, da Roberto Sani.

Nell'ambito di tale dottorato di ricerca, infatti, furono assegnate una serie di tesi dedicate alla figura e all'opera del giornalista e scrittore per l'infanzia fiorentino, destinate poi a sfociare in pubblicazioni scientifiche di alto profilo, capaci di apportare un originale e innovativo contributo alla riflessione su *Vamba* e sulla letteratura per l'infanzia nell'Italia del primo Novecento. È il caso, innanzi tutto, della tesi condotta dalla già ricordata Mailla Di Felice sul tema *Il carteggio tra Luigi Bertelli (Vamba) e i suoi collaboratori de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911)*, discussa nel 2005<sup>5</sup>, i cui risultati furono largamente recepiti nell'edizione critica del carteggio sopra ricordata.

È anche il caso della tesi di dottorato di Silvia Assirelli sul tema *Paradigma Bemporad. Percorsi e linee evolutive dell'illustrazione nel libro per l'infanzia in Italia tra Otto e Novecento*, discussa nel 2010<sup>6</sup> e sfociata poi in una fondamentale monografia e in una serie di articoli destinati a rinnovare profondamente la riflessione sull'uso dell'illustrazione nella pubblicistica periodica per l'infanzia di Luigi Bertelli/*Vamba* e di altri autori del primo Novecento<sup>7</sup>.

È il caso, inoltre, di Sofia Montecchiani, la cui tesi di dottorato dal titolo *Luigi Bertelli e la mobilitazione giovanile. La produzione letteraria per l'infanzia e la gioventù di Luigi Bertelli/Vamba come strumento per la costruzione dell'identità nazionale delle nuove generazioni tra Otto e Novecento*, discussa nel 2021<sup>8</sup>, è culminata poi in un'originale e innovativa monografia<sup>9</sup>.

Infine, ma non per ultimo, è il caso di Rossella Andreassi e della sua tesi di dottorato dedicata al tema *Infanzia ed educazione civile nella Corrispondenza del Giornalino della Domenica 1906-1911*, discussa nel 2010<sup>10</sup>, la quale, dopo una lunga e impegnativa rielaborazione, ha trovato il suo maturo e brillante esito nella monografia che oggi qui presentiamo.

<sup>5</sup> Ammessa al Ciclo XVIII del Dottorato di ricerca in *Scienze dell'educazione e analisi del territorio*, la dott.ssa Mailla Di Felice ebbe come tutor il prof. Roberto Sani.

<sup>6</sup> Ammessa al Ciclo XXIII del Dottorato di ricerca in *Theory and History of Education*, la dott.ssa Silvia Assirelli ebbe come tutor la prof.ssa Anna Ascenzi.

<sup>7</sup> Cfr. S. Assirelli, *Paradigma Bemporad. Percorsi e linee evolutive dell'illustrazione nel libro per l'infanzia in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Nerbini, 2012; e Ead., *La rappresentazione dell'infanzia nelle copertine de «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911). Un itinerario iconografico*, «History of Education & Children's Literature», vol. VI, n. 1, 2011, pp. 145-178.

<sup>8</sup> Ammessa al Ciclo XXXIV del Dottorato di ricerca in *Human Sciences – curriculum Education*, la dott.ssa Sofia Montecchiani ebbe come tutor il prof. Roberto Sani.

<sup>9</sup> Cfr. S. Montecchiani, *Tra mobilitazione giovanile e costruzione dell'identità nazionale. Luigi Bertelli/Vamba scrittore per l'infanzia dall'età giolittiana al primo dopoguerra*, Macerata, eum, 2022. Si veda inoltre Ead., *The Political Thought of Vamba in the Context of Early 20th-Century Italy: Civic-Ethical Commitment and the Project of Educating New Generations in Citizenship*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVI, n. 1, 2021, pp. 395-414.

<sup>10</sup> Ammessa al Ciclo XXII del Dottorato di ricerca in *Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia*, la dott.ssa Rossella Andreassi ebbe come tutor il prof. Alberto Barausse.

Quali i pregi di tali ricerche sfociate poi, come ho già accennato, in monografie destinate ad influenzare fortemente gli studi su Luigi Bertelli/*Vamba* e sulla più generale produzione letteraria per l'infanzia nell'Italia del tardo Ottocento e del primo Novecento?

Innanzitutto, un approccio rigorosamente storiografico e una ben precisa prospettiva interpretativa: la letteratura per l'infanzia non come ambito o filone letterario fine a sé stesso, ma come 'fonte' per la storia dei processi culturali e formativi dell'Italia unita: una 'fonte' imprescindibile per una più profonda ed efficace comprensione dei grandi processi di trasformazione culturale del nostro Paese tra Otto e Novecento.

Una prospettiva interpretativa, questa, molto apprezzata dagli storici della cultura e della società contemporanea, come nel caso, fra gli altri, di Antonio Gibelli, Mario Isnenghi e Maurizio Ridolfi<sup>11</sup>.

In secondo luogo, una concezione della storia della letteratura per l'infanzia non ridotta ad una sorta di sapere pratico ad uso e consumo di maestre e maestri elementari chiamati a dispensare «consigli per gli acquisti» a genitori desiderosi di disporre di «buone letture» per educare i propri figli; e neppure un capitolo minore della cosiddetta «Pedagogia della lettura» o «Educazione alla lettura», ma un autorevole filone di ricerca nell'ambito della storia della letteratura e della cultura di massa, capace di fornire contributi autorevoli e innovativi alla storiografia contemporanea.

Infine, un approccio alla letteratura per l'infanzia delle diverse epoche nutrito di senso storico e capace di focalizzare l'attenzione sulle implicazioni culturali, sociali e politiche di questa letteratura, ovvero quale strumento per la formazione dell'immaginario individuale e collettivo delle giovani generazioni. Un approccio nel quale si riflettevano la grande lezione di Antonio Gramsci<sup>12</sup> e le fondamentali indagini di Alberto Asor Rosa sulla cultura nella storia dell'Italia unita<sup>13</sup> e di Umberto Eco sulla cosiddetta «Letteratura popolare»<sup>14</sup>.

Ma per cogliere fino in fondo la novità di tale 'rilettura critica' basterebbe anche solo accennare agli approcci e alle valutazioni formulate sulla personalità e sull'opera di Luigi Bertelli/*Vamba* in tanta parte delle «storie della letteratura per l'infanzia» editate a partire dagli anni Trenta e riproposte poi anche in opere recenti<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003; e Id., *Risorgimento*, in M. Isnenghi (ed.), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010<sup>2</sup>; A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005; M. Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>12</sup> Cfr. A. Gramsci, *Scritti di letteratura*, a cura di L. La Porta, Roma, Editori Riuniti, 2019.

<sup>13</sup> Cfr. A. Asor Rosa, *La cultura*, in R. Romano, C. Vivanti (dir.), *Storia d'Italia. 4/2: Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 925-940.

<sup>14</sup> Si veda in particolare U. Eco, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Milano, Bompiani, 1978.

<sup>15</sup> Per una panoramica delle storie della letteratura per l'infanzia nell'Italia del Novecento

Si tratta, in taluni casi, di approcci e valutazioni talora semplicistiche e imbarazzanti, talaltra venate più e prima ancora che da un pedagogismo posteriore, da una serie di luoghi comuni che oscillano tra il moralismo un po' esangue e l'ideologismo di maniera.

Così, in un testo come *La letteratura per l'infanzia* di Giuseppe Fanciulli (che pure era stato uno stretto collaboratore di *Vamba*<sup>16</sup>) ed Enrichetta Monaci Guidotti, edito nel 1928, a poca distanza dalla morte dello scrittore, accanto a tante attestazioni di stima e di affetto, invero scarsamente utili a delineare la complessità del personaggio Bertelli/*Vamba* e del suo contributo, si ritrovano alcune affermazioni che danno un po' la cifra dell'approccio, prima ancora che del reale spessore dell'interpretazione:

Alcuni – scrivevano Fanciulli e Monaci Guidotti – opposero critiche diffuse al metodo educativo dello scrittore [di *Vamba*]. Si è detto, basandosi specialmente sul carattere del *Giornalino della Domenica*, e sul *Gianburrasca*, che quel metodo provocava l'indisciplina, diminuiva il rispetto verso i maggiori, favoriva la vanità, l'orgoglio nazionale, e cento altri guai. La risposta a queste critiche è implicita in quanto abbiamo già detto. Ogni metodo ha i propri difetti, e tra gli uomini è difficile promuovere il bene senza che vi sia qualche mistura di *meno bene* o addirittura di *male*.

E tuttavia, forse non era questo il problema più grave:

Piuttosto – notavano i due Autori –, un'altra critica che spesso è stata ripetuta, come a mettere in luce una manchevolezza in un'idea e in un'opera così nobili, ha il giusto peso. Alludiamo all'assenza di una chiara fede religiosa. [...] Ora *Vamba* non fu mai, certamente, un materialista; in più circostanze, anzi, usò la sua forte satira contro le orgogliose sciocchezze del materialismo. Non fu nemmeno un ateo, come sincero mazziniano. Molte parole sue, qua e là, attestano la sua fede in Dio. [...] Ma quella religiosità era vaga, imprecisa, e il *libero pensiero* [...] consentì a *Vamba* un po' di quell'anticlericalismo che oggi sembra così anacronistico e di maniera<sup>17</sup>.

Ma si potrebbe obiettare: cosa ci si poteva attendere da un'analisi compiuta nel 1928, ancorché destinata, in realtà, ad essere pedissequamente ripresa nei decenni seguenti, fino ad anni recenti?

In realtà, lo stesso 'moralismo' e la medesima assenza di senso storico e di contestualizzazione del personaggio e della sua opera erano destinati a riproporsi negli anni del secondo dopoguerra<sup>18</sup>.

si veda: A. Ascenzi, R. Sani, *Per una storia della storiografia sulla letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Otto e del Novecento*, in A. Antoniazzi (ed.), *Scrivere, leggere, raccontare... La letteratura per l'infanzia tra passato e futuro. Studi in onore di Pino Boero*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 40-61.

<sup>16</sup> Cfr. D. Montino, *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli. Educazione e letteratura infantile nel primo Novecento*, Torino, SEI, 2009.

<sup>17</sup> G. Fanciulli, E. Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, Torino, SEI, 1928, pp. 282-284.

<sup>18</sup> Si veda al riguardo A. Michieli, *Breve storia della letteratura per l'infanzia e la fanciul-*

Così, nel 1960, uno studioso per altri versi attento e sensibile come Mario Valeri, non mancava di rilevare come, la grande sfortuna di *Vamba* fosse stata quella di vivere in tempi politicamente e culturalmente bui e di averne, suo malgrado, incarnato i valori. Fatto sta che la pur appassionata e affascinante sua impresa de «Il Giornalino della Domenica» appariva allo studioso inesorabilmente viziata da «generica e incerta impostazione dei suoi criteri educativi»:

Certamente – concludeva Valeri – l’iniziativa avrebbe potuto avere maggior seguito e risonanza, tutto a vantaggio della qualità dei nostri libri per fanciulli, se vicende politiche nazionali e internazionali, non avessero poi sviato e inquinato gli originali intendimenti e quindi travolto tutto questo piano educativo<sup>19</sup>.

E si potrebbe continuare, con riferimenti e citazioni tratte dal gran mare di manuali, sommari e sintesi di storia della letteratura per l’infanzia che attraversa i primi due-tre decenni dell’Italia repubblicana, come testimoniano le opere di Mary Tibaldi Chiesa, Giovanni Bitelli, Michele Mastropaolo, Vittorio Verusio, Antonio Lugli e altri ancora<sup>20</sup>.

Fino ad Antonio Faeti e alla sua interpretazione curiosa e paradossale, ma del tutto infondata ad avviso di chi scrive, che attribuiva allo scolio padre Ermenegildo Pistelli, tra i più stretti e autorevoli collaboratori del fondatore e direttore de «Il Giornalino della Domenica», la responsabilità e il merito delle principali innovazioni espresse dal periodico fiorentino<sup>21</sup>.

Il problema, tuttavia, non è il moralismo o l’ideologismo di taluni giudizi o, per converso, l’agiografica e dolciastra esaltazione di *Vamba* scrittore per l’infanzia rintracciabile in altri<sup>22</sup> e resa immortale, poi, per un pubblico di massa, dalla pur simpatica e godevolissima miniserie televisiva *Il Giornalino di Giamburrasca* diretta da Lina Wertmuller e andata in onda nel 1964<sup>23</sup>.

lezza, Padova, CEDAM, 1938, pp. 53-55, più volte riedito dopo la Seconda guerra mondiale e destinato ad incontrare un discreto successo tra gli insegnanti e nella scuola.

<sup>19</sup> M. Valeri, *Letteratura giovanile e cultura popolare in Italia dal 1861 ai giorni nostri*, in Società Umanitaria, *Letteratura giovanile e cultura popolare in Italia. Atti del Convegno svoltosi a Torino dal 2 al 4 giugno 1961 sotto il patrocinio del Comitato Italia '61*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, pp. 55-59.

<sup>20</sup> Cfr. M. Tibaldi Chiesa, *Letteratura infantile*, Milano, Garzanti, 1945, pp. 105-115; 1947; G. Bitelli, *Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile*, Torino, Paravia, 1947, pp. 5 e 24-25; M. Mastropaolo, *Panorama della letteratura infantile*, Firenze, Marzocco, 1947, pp. 16-17; V. Verusio, *Lineamenti di letteratura per l’infanzia*, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1955, pp. 65-71; e A. Lugli, *Storia della letteratura per l’infanzia*, Firenze, Sansoni, 1960, pp. 260-267.

<sup>21</sup> Cfr. A. Faeti, *Letteratura per l’infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

<sup>22</sup> Si vedano ad esempio: V. Battistelli, *La letteratura infantile moderna. Guida bibliografica*, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 165-166; O. Giacobbe, *La letteratura infantile*, Torino, Paravia, 1936, pp. 178-179; e V. Galante Garrone, *Incontri con autori ed opere di letteratura per l’infanzia*, Torino, Loescher, 1968, pp. 118-120 e 197-199.

<sup>23</sup> Sulla fortunata miniserie televisiva in otto puntate *Il Giornalino di Giamburrasca*, diretta da Lina Wertmuller e interpretata da Rita Pavone nel ruolo del protagonista Giannino Stoppani,

La questione vera attiene alla capacità o meno di collocare il contributo di Luigi Bertelli/*Vamba* e di altri autori di opere letterarie per l'infanzia e la gioventù nel quadro del più ampio scenario dei processi di sviluppo culturale e civile dell'Italia contemporanea. Ovvero di strappare lui e i suoi colleghi che l'hanno preceduto e seguito dal limbo di una storia doppiamente marginale: perché poco rilevante sotto il profilo dei canoni letterari e scarsamente significativa dal punto di vista della riflessione pedagogica.

Una storia, dunque, due volte minore per la sua autoreferenzialità e limitatezza di senso...

Da questo punto di vista, la recente rivisitazione storiografica di Luigi Bertelli/*Vamba* ha contribuito non solamente a restituirci una personalità di intellettuale ed educatore capace di incidere come pochi altri sulla vita culturale e civile italiana del primo ventennio del Novecento e a fornire un contributo profondamente innovativo alla determinazione di una nuova idea dei giovani e della loro educazione, *in primis* quella etico-civile e politica. Ma anche, indirettamente, a riproporre la vera e propria centralità, per gli storici dell'Italia contemporanea, di una fonte come la narrativa e i periodici per l'infanzia ai fini stessi di un'interpretazione a tutto tondo dei processi socio-culturali e politici di quel medesimo periodo.

Il volume che oggi presentiamo di Rossella Andreassi si colloca nel solco di questa interpretazione storiografica e, anzi, ne costituisce un fondamentale e originale sviluppo, innanzi tutto per la scelta di focalizzare la sua ricerca sul vasto e straordinario carteggio intercorso tra il direttore e i collaboratori de «Il Giornalino della Domenica» e i suoi giovani lettori.

Lo stesso metodo adottato dalla studiosa molisana nell'analisi della cospicua e variegata documentazione epistolare costituisce un vero e proprio modello dal punto di vista storiografico, nella misura in cui ci consente di cogliere le caratteristiche delle varie tipologie dei giovani lettori, rendendo possibile uno sguardo alla variegata e composita realtà dell'infanzia borghese dell'Italia giolittiana.

Il lavoro di Rossella Andreassi, infatti, consente di lumeggiare non solamente taluni significativi aspetti della realtà civile e politica dell'Italia del primo Novecento, ma anche – attraverso le lettere inviate al periodico di Luigi Bertelli/*Vamba* dai suoi appassionati lettori – taluni aspetti dell'immaginario giovanile e delle attese e speranze di una generazione di fanciulli e ragazzi sospesa tra un passato certamente glorioso ma ormai lontano e un futuro incerto, che per molti di loro si sarebbe prematuramente e drammaticamente concluso nelle trincee della prima guerra mondiale.

Un libro importante questo di Rossella Andreassi, come dicevo all'inizio,

che mi auguro incontri il più largo consenso degli studiosi, e non solo di quelli di storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia.

*Lorenzo Cantatore*

### 1. *La corrispondenza con i lettori come fonte storico-educativa*

Molti anni fa, presentando un volume della *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa per Giulio Einaudi, Ezio Raimondi affermava che le grandi forze della storia culturale, in quel caso della storia letteraria, passano sempre e soprattutto attraverso le figure che usualmente noi storici classifichiamo come 'minori' o 'secondarie', e concludeva che queste ultime, invece, sono straordinariamente rivelatrici di un clima dominante, di un'atmosfera diffusa, di un *mood* epocale. Molto più dei cosiddetti 'maggiori'.

Questa prospettiva, che ha sempre orientato il lavoro nella nostra officina di storici della cultura e dell'educazione, ci pare si possa ben adattare anche alla tipologia di documenti 'letterari', in senso ampio, su cui Rossella Andreassi richiama oggi la nostra attenzione affrontando uno dei tanti campi di ricerca verso cui «Il Giornalino della Domenica», fondato da *Vamba*, al secolo Luigi Bertelli, nel 1906 (e durato, nella sua prima fase, che potremmo definire 'eroica', fino al 1911, per poi proseguire, a singhiozzo, fino al 1927) muove i nostri interessi<sup>24</sup>. In questo caso i 'minori' sono tali sia perché si prendono in considerazione scritti che fiancheggiano gli articoli portanti del giornale, cioè le rubriche della corrispondenza con i lettori e le lettrici, una sorta di corredo aggiuntivo e opzionale rispetto al corpo principale del periodico, sia perché stiamo parlando di letteratura destinata ai più piccoli (che, come ben sappiamo, è stata a lungo e, in molti casi, ancora lo è, considerata ai margini della produzione letteraria 'alta', 'maggior', 'nobile'), sia infine perché i bambini, molte di quelle lettere pubblicate sul «Giornalino», le hanno scritte di proprio pugno, e quindi sono testi sì *per* l'infanzia ma anche pensieri e parole che vengono *dall'*infanzia.

Quest'ultima non è una prospettiva di poco conto e l'esperienza di *Vamba* segna una vera e propria pietra miliare nel campo delle scritture d'infanzia pubblicate nei periodici. Questo primato era già stato notato con acume da Giuseppe Lombardo Radice che, proprio a proposito della prima fase del periodico, ancora esente dalla successiva eccessiva indulgenza alle «puerili vanità», scriveva: «Per altro, il gusto della collaborazione fanciullesca ai periodici era stato in Italia destato dalle cinque annate (1905-1910) del primo «Giornalino della Domenica» di *Vamba*, che voleva preparare, come disse Scipio

<sup>24</sup> Andreassi, «*Caro Vamba...*», cit.

Slataper, «qualche migliaio di giovani non tirati su nell'ipocrisia delle solite massime educative...; preparati a comprendere la prima importanza della ragione morale; non vergognosi soprattutto del sentimento infantile di commozione, affetto, meraviglia, comprensione, perdurante nella nostra intima vita matura»<sup>25</sup>.

In un bel volume d'una quarantina d'anni fa, Giuseppe Langella definiva il Novecento come «il secolo delle riviste», e individuava nella «forma periodica di intervento culturale [...] l'insinuarsi di una nuova mentalità, che mette radici proprio attorno alla penetrazione, tanto vistosa, di pubblicazioni periodiche nel campo della cultura»<sup>26</sup>. Se ciò era da considerarsi come una novità nelle forme e nei modi della comunicazione fra gli scrittori e il pubblico, tradizionalmente abituati a 'uscire' esclusivamente con opere in volume, lo era meno per gli scrittori che si rivolgevano all'infanzia, il cui statuto era recentissimo. Recente a tal punto che, potremmo quasi sostenere, scrittori per l'infanzia, letteratura per l'infanzia e riviste per l'infanzia siano nati quasi contemporaneamente. In effetti, la forma breve, la regola del *magazine* di derivazione inglese, ben si adattava a una letteratura considerata popolare e di consumo, senza alcuna dignità artistica e sulla conservazione della quale si aveva scarsa sensibilità. Insomma, siamo di fronte alla logica del *feuilleton* e del romanzo d'appendice, la stessa logica che aveva favorito l'attecchire di un genere letterario così nuovo e di successo come il romanzo. Per i nostri settori d'indagine si tratta, fra l'altro, di un fenomeno di comunicazione culturale che rientra nella più vasta esplosione dell'editoria scolastico-educativa a partire dal secondo Ottocento e che incrocia ampiamente la fitta rete di periodici destinati al mondo della scuola e dell'educazione, come le ricerche di Giorgio Chiosso e di Roberto Sani hanno ampiamente dimostrato<sup>27</sup>.

Ma Rossella Andreassi è ben consapevole della rilevanza e della peculiarità documentaria del periodico di letteratura per l'infanzia *stricto sensu* come fonte per la storia dell'educazione. Lo è a tal punto che ha scelto di dedicare la sua attenzione critica, come dicevo, alla rubrica di corrispondenza, ovvero a quegli interventi che, in un periodico, rappresentano un ponte simbolico fra le case dei lettori (le loro abitudini di vita, la quotidianità, i modi in cui essi praticano le attività consuete o straordinarie, l'universo delle loro idee e dei loro problemi, la lingua che parlano, il bisogno di svago e di gioco) e la redazione

<sup>25</sup> G. Lombardo Radice, *Giornali "di" fanciulli e giornali "per" fanciulli in Italia*, in Id., *Dal mio archivio didattico*, III. *Una visita di Angelo Patri*, terzo supplemento de «L'Educazione Nazionale», Roma, Associazione per il Mezzogiorno, 1928, p. 56.

<sup>26</sup> G. Langella, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal "Baretti" a "Primato"*, Milano, Vita & Pensiero, 1982, pp. 3-4.

<sup>27</sup> Mi limito qui a ricordare G. Chiosso (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997 e R. Sani, *About a History of Periodical Press for Teachers and Schools in United Italy (1861-1945)*, «History of Education & Children's Literature», vol. XV, n. 1, 2020, pp. 347-378.

del giornale: le lettere e le risposte, appunto. Andreassi parla di «proposito di interazione educativa tra il pubblico e la redazione»<sup>28</sup>. In effetti, oramai, come sottolinea la nostra Autrice, «la ricerca storico-educativa ha riconosciuto nelle corrispondenze, pubblicate all'interno della stampa periodica per ragazzi, un genere nuovo e funzionale all'analisi storica»<sup>29</sup>. Siamo dunque in presenza di un caso lampante di funzionalità di uno degli infiniti canali di diffusione di letteratura per l'infanzia (nel suo duplice contenitore, da una parte la rivista e dall'altra il genere 'lettera al giornale') ai fini del lavoro storiografico-educativo e non solo, se è vero che queste fonti «ci donano spaccati di vita sociale, scolastica e familiare»<sup>30</sup> soprattutto rispetto alle dinamiche esistenziali dei ceti borghesi urbani, colti nel definitivo assestarsi dei loro usi e costumi. Un vero e proprio concentrato di storia sociale, dunque. In tale indirizzo di ricerca, un precedente di grande interesse è stato prodotto anni fa da Sabrina Fava rispetto alla corrispondenza di Paola Lombroso Carrara, in arte Zia Mariù, con i lettori e le lettrici del celebre antagonista del «Giornalino della Domenica», ovvero il «Corriere dei Piccoli»<sup>31</sup>.

## 2. *Infanzia e avanguardia*

Occorre riconoscere che, anche considerando l'appendice del volume, si ha l'impressione di avere di fronte un'opera monumentale. Sono stati trascritti ben 9.098 documenti. Un'operazione necessaria e urgente, proprio nell'ottica dei progressi registrabili nel campo della ricerca storico-educativa degli ultimi anni. In questo senso, il pregio del lavoro consiste non solo nella lucidità critico-interpretativa espressa nei cinque capitoli di cui si compone il lungo saggio introduttivo (su cui ci soffermeremo più avanti) ma anche nel porsi come raccolta di fonti, edizione di testi di non facile reperibilità, che viene messa a disposizione di ricercatori e studiosi per affondi ulteriori e di vario tipo. Una vera e propria miniera di nomi, luoghi, situazioni, eventi, sentimenti, pratiche educative, modelli letterari, lingua e linguaggi ecc. ecc.

Luigi Bertelli era un uomo dell'Ottocento, e di quel secolo portava con sé, fra le altre, due forti caratteristiche: da una parte la profonda fede risorgimentale, mazziniana, patriottica e democratica, dall'altra lo spirito della comunicazione scritta con il pubblico, l'antica idea del 'foglio' nella sua versione più progredita. Era un uomo mediatico con un senso profondo del lavoro culturale

<sup>28</sup> Andreassi, «Caro Vamba...», cit., p. 61.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>31</sup> S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, Torino, SEI, 2015.

e della sua organizzazione, così come della spendibilità sociale del giornalismo. Del resto, prima di riaffermare con forza il toscano-centrismo della cultura letteraria italiana, Bertelli si era formato in quel crogiuolo vivacissimo del giornalismo tardo ottocentesco che fu la Roma bizantina di Angelo Sommaruga, Edoardo Scarfoglio e Ferdinando Martini, con qualche passaggio di Enotrio Romano, al secolo Giosue Carducci, e, soprattutto, del giovane mondanissimo e immaginifico Gabriele d'Annunzio. Qui, fra cronache, polemiche e sciarade, nella vita quotidiana delle redazioni che, insieme ai caffè, erano i maggiori luoghi di aggregazione degli intellettuali, degli uomini e delle prime donne *de plume*, *Vamba* aveva scoperto il valore della satira, l'utile rapidità del linguaggio giornalistico, l'agile pratica della lingua italiana d'uso, l'importanza della fidelizzazione dei lettori, l'urgenza di incidere sui propri tempi dibattendone sulla carta stampata fatti, idee, opinioni. Su questi aspetti innovativi del ruolo svolto da *Vamba* nella storia della comunicazione culturale fra Otto e Novecento già eravamo stati edotti dalla pubblicazione del suo epistolario nella Biblioteca del *Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia* dell'Università degli studi di Macerata, diretta da Roberto Sani<sup>32</sup>. L'interesse per l'infanzia rientra in questa natura ottocentesca del *Vamba*, uomo di valori profondi e, per alcuni versi, tradizionali, sì, ma anche uomo di comunicazione necessariamente contemporaneo al suo tempo e, se possibile, al suo domani, desideroso cioè di avanguardia rispetto a modelli educativi che percepisce come superati. In questo senso egli esce dall'Ottocento ed entra a gamba tesa nel Novecento. Il suo Gian Burrasca, in tale prospettiva, è certamente un punto d'arrivo, tanto più se pensiamo che nasce insieme al «Giornalino» e del «Giornalino» fa il suo primo palcoscenico, a puntate, ovviamente.

Se, come ho ricordato, il Novecento è stato il «secolo delle riviste», possiamo senz'altro affermare che è stato anche il «secolo delle avanguardie» e, con parallelismi incontrovertibili e sconcertanti, il «secolo del fanciullo». Come ha affermato Elisabetta Mondello, «gli anni che chiudono il primo decennio del secolo» sono caratterizzati «dalla nascita di una cultura delle giovani generazioni dominata da una forte tensione critica che guarda al presente, mirando a trasformarne e a rovesciarne i caratteri»<sup>33</sup>. Le grandi novità che si registrano, fra il primo e il secondo decennio del secolo (proprio il passaggio cronologico che Andreassi fa scorrere sotto la lente del suo microscopio), nel campo dei linguaggi artistici europei (si pensi alla rivoluzione picassiana, o ai segni nuovi di un Kandinskij, di un Klee, di un Feininger, ma anche di Depero, così come

<sup>32</sup> Ascenzi, Di Felice, Tumino (edd.), «Santa giovinezza!». *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, cit.

<sup>33</sup> E. Mondello, *Il secolo delle riviste*, in *Informa di rivista*, catalogo della mostra, Roma, Acquario, 21 ottobre-20 novembre 1991, a cura di M.I. Gaeta, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, p. 21.

delle poetiche messe in atto dal Dadaismo o dal Surrealismo) hanno uno degli assi portanti in una nuova visione dell'infanzia, della sua specificità e autorevolezza linguistico-segnica, del suo mitico primitivismo, del suo primigenio senso della scoperta, perfino del suo progressivo protagonismo sociale. Tutto ciò si traduce in un *dare la parola ai bambini* che è possibile riscontrare in molti campi del sapere e della creatività adulta. C'è un passaggio nel volume di Andreassi dove questo cambiamento della visione dei 'grandi' sul mondo dei 'piccoli' è chiarito molto bene ed è utile leggerlo:

Va inoltre considerato che tra il primo e il secondo decennio del Novecento, nella letteratura come nella sensibilità culturale, si sviluppa un nuovo modello di bambino. A differenza dell'Ottocento, quando il bambino era definito secondo delle caratteristiche tipologiche (buono-cattivo, obbediente-disobbediente...) e secondo delle rappresentazioni pedagogiche basate su topoi, l'inizio del Novecento vede profilarsi un bambino 'vero', rappresentato nella sua realtà psicologica, perdendosi il tono predicatorio e la rappresentazione dicotomica del bene e del male incarnati in personaggi infantili-tipo. Per la prima volta nella storia dell'educazione si inizia ad apprezzare la spontaneità del bambino e le manifestazioni proprie del suo essere bambino. Predomina un atteggiamento di maggiore indulgenza, quasi compiacenza, verso quelli che in passato erano considerati difetti da correggere. Anche i bambini 'maldestri', prima puniti severamente, acquistano nuovo valore come spie di un'intelligenza viva e desiderosa di conoscere il mondo. Non bisogna confondere tale nuovo atteggiamento con una forma di negligenza dell'educatore, dovendolo intendere invece come una nuova forma educativa che permette al bambino di fare esperienza anche a discapito di alcune esigenze degli adulti<sup>34</sup>.

È evidente che tutto ciò, sul piano storiografico, ha e deve avere inevitabili conseguenze di portata sia teorica che metodologica. Si comincia, ovviamente, dall'individuazione delle fonti, ovvero dai documenti in cui si presume che la parola dei bambini sia genuina (non sempre è facile, così come accade per i quaderni scolastici, separare il genuino dall'indotto dall'adulto, genitore, fratello maggiore, insegnante o redattore che sia<sup>35</sup>), e poi si costruisce una griglia interpretativa (basata, in questo caso, anche su utili rilevazioni di tipo quantitativo) che dovrebbe insistere sia sui contenuti (temi, argomenti, situazioni, figure, luoghi, azioni: una ricchezza tale da richiedere la creazione di sotto rubriche all'interno della *Corrispondenza*) sia sulla lingua, ovvero sulle scelte formali che, a loro volta, sono portatrici di incontrovertibili significati storici e, in molti casi, geografici.

In quegli stessi anni, raccogliendo materiale per le sue *Lezioni di didattica* del 1913, Giuseppe Lombardo Radice partiva proprio dai documenti materiali del linguaggio infantile così come dalla fisicità del bambino colto nei contesti formali e non formali, come diremmo oggi, di apprendimento, condannando senza appello i «pargoleggiamenti» ipocriti degli adulti e valorizzando gli

<sup>34</sup> Andreassi, «*Caro Vamba...*», cit., p. 30.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 67.

alunni che «scoppiano in intelligenti bricconate»<sup>36</sup>. Si pensi a quanto vada nella direzione lombardiana un'impresa come la rubrica *Il Passerotto*, concepita da Ermenegildo Pistelli proprio per «Il Giornalino»<sup>37</sup>.

Anche nel caso della corrispondenza dei bambini con «Il Giornalino» siamo fuori dall'aula scolastica (ecco un primo grade segnale d'avanguardia, fermo restando che l'aula torna spesso e potentemente come argomento interno alle lettere, ma sarà anche «Il Giornalino» a entrare nelle aule scolastiche, secondo la testimonianza epistolare di diverse insegnanti desiderose di sperimentazione didattica), ma siamo anche fuori dall'ora di catechismo o dalla casa «grande e terribile» (come l'avrebbe definita Rodari molti anni dopo<sup>38</sup>) dei genitori. Siamo, apparentemente, fuori dalle tre agenzie educative canoniche di quegli anni: Famiglia, Chiesa, Scuola. Ci troviamo in un nuovo ambiente di confronto-apprendimento, di informazione e di formazione, dove prevalgono vitalismo e spontaneità e dove la scrittura e la lettura hanno un ruolo fondamentale e sono alla base di quella società parallela che diventeranno la Confederazione Giornalinesca e la fitta rete di contatti e appuntamenti fra gli abbonati: un vero e proprio esercito i cui rapporti erano regolati da spirito democratico (di cui è segnale principale lo strumento del referendum) e da sentimento patriottico. Come dire che quel diffuso senso di incompiutezza del processo di unificazione del Paese (che di lì a poco troverà, per molti, nella Grande Guerra la possibilità di un nuovo riscatto) poteva essere superato anche grazie allo spirito infantile e alla sua capacità di fare rete. Fa bene, infine, Andreassi a parlare di «progetto educativo di Vamba»<sup>39</sup>.

### 3. *La parola e l'immagine*

Questo progetto aveva l'obiettivo generale di «creare una nuova generazione di italiani che pur non avendo vissuto i sentimenti risorgimentali li sentissero come eredità e li incarnassero in un modello di gioventù militante, per la creazione di una nuova patria»<sup>40</sup>. Fra i contenuti (o le strategie) fondamentali di questo progetto c'è, prima di tutto, l'educazione linguistica. Non sfuggirà quanto siano ricorrenti le riflessioni, le domande e le risposte sull'uso corretto della lingua italiana, così come gli scambi sulle letture di testi letterari (gli autori più trattati sono Pascoli, Verga, Capuana, la Deledda, Collodi e Salgari),

<sup>36</sup> G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, edizione critica a cura di L. Cantatore, Pisa, ETS, 2020, p. 85.

<sup>37</sup> Andreassi, «*Caro Vamba...*», cit., p. 65.

<sup>38</sup> G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Trieste, Einaudi Ragazzi, 2009, p. 110.

<sup>39</sup> Andreassi, «*Caro Vamba...*», cit., p. 48.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 125.

e quanto sia ‘calda’ la questione del dialetto, tanto da meritare un’apposita rubrica (*Cartoline dialettali*) dove la scrittura bambina diventa il vessillo della cosiddetta ‘lingua materna’, la spia e il segnale di *come si parlava nelle case degli italiani*, negli stessi anni in cui su questi temi cominciano a soffermarsi Antonio Gramsci e Giuseppe Lombardo Radice.

L’altro grande tema di rilevante interesse e innovatività, importante diremo, è il discorso sull’educazione del gusto estetico, riconducibile soprattutto ad Aldo Valori (*Ceralacca*)<sup>41</sup>. I bambini vengono costantemente chiamati a commentare ciò che vedono: si tratta di una vera e propria alfabetizzazione visiva messa in atto soprattutto sulla base delle illustrazioni delle copertine. L’attenzione all’immagine e ai progressi delle arti grafiche e dell’illustrazione è veramente uno specchio dei tempi e dei mutamenti rapidissimi che la carta stampata attraversa in quegli anni. Ma è anche interessante l’asimmetria che si registra, e su cui l’Autrice richiama la nostra attenzione, fra il corredo iconografico del giornale (che echeggia molto le sperimentazioni artistiche di cui abbiamo parlato e che cavalca il superamento del realismo ottocentesco per assecondare una grammatica espressiva decisamente aderente all’idea dell’enigmaticità dell’infanzia: il culto del bambino alieno o primitivo, per dirla con George Boas<sup>42</sup>) e il codice verbale (che, negli scenari, nei modi e nei modelli morali trasmessi appare senz’altro più conservatore del codice visivo). Il senso del nuovo, insomma, è affidato più all’immagine che alla parola. Antonio Rubino è il maestro di questa ‘degenerazione’ formale (mi riferisco soprattutto all’intervento interessantissimo di Giulio Mortara<sup>43</sup>). A valle di questa svolta, resta il dato fondamentale che «Il Giornalino» comincia a prendere in considerazione l’importanza basilare, qui in funzione pedagogico-educativa, delle illustrazioni e del rapporto fra testo e immagine, altra prerogativa delle tecniche espressive delle avanguardie storiche: l’incontro/scontro fra immagini e parole, il mescolarsi, sovrapporsi, talvolta contraddirsi di questi due linguaggi.

#### 4. «Il Giornalino» in cattedra

Accennavo alla componente più conservatrice rilevanti in certi atteggiamenti morali e culturali del «Giornalino» che, in questi tratti, è certamente erede di molto immaginario letterario ottocentesco. A quest’aura smaccatamente pedagogica va senz’altro ricondotta l’attenzione al tema della sofferenza e del lutto, del sacrificio, della cura, della carità, della solidarietà, dell’accettazione delle disgrazie. Insomma, la pedagogia dell’esempio basata per lo più

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>42</sup> G. Boas, *Il culto della fanciullezza*, a cura di G. Ghirelli, Milano, Mimesis, 2024.

<sup>43</sup> Andreassi, «Caro Vamba...», cit., pp. 113-114.

sulla sofferenza. Ma la novità, qui, sta nel fatto che l'esempio, trattandosi di un giornale, non lo si ricava da storie d'invenzione affettatamente pedagogiche ma può essere trovato nei fatti di cronaca, nella vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine. Sono i fatti di tutti i giorni che educano, basta saperli raccontare: il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908, l'eruzione del Vesuvio, il suicidio Salgari, definito da *Vamba*, con sottile pedagogica cautela, un «transfuga della vita»<sup>44</sup>. Insomma, c'è il senso della notizia e del commento. Per i giovanissimi lettori e lettrici, essere vitalmente impegnati nell'esistenza quotidiana, già da cittadine e cittadini a tutti gli effetti, vuole dire confrontarsi anche con il grande tema della morte, uno «spettacolo» allora, più di oggi, senz'altro a portata di bambino. Si tratta sempre di eventi che hanno, in qualche modo, un potere pedagogicamente generativo o ri-generativo, spesso in chiave patriottico-nazionalista (prova generale della Grande Guerra, del necessario «bagno di sangue», per usare la celebre definizione di Giovanni Papini). Il dolore è educante, la morte è educante, come recita un indimenticabile contributo di Marino Raichich sull'educazione dell'infanzia nell'Ottocento<sup>45</sup>, opportunamente citato da Andreassi, assieme agli insuperati studi di Philippe Ariés<sup>46</sup>.

Ciò che emerge, dal punto di vista pedagogico, è il desiderio di allenare lo sguardo dei bambini sul prossimo, su chi ha meno o su chi non ha più nulla. Ma ora, rispetto al vecchio codice morale Ottocentesco, si aggiunge una inconfondibile spinta democratico-civile-patriottica. Infatti, da questo punto di vista, «Il Giornalino» mostra un suo caratteristico taglio sociale che lo accomuna alle parallele discussioni sulla riforma della scuola e sulla necessità di costruire ponti fra la scuola, la vita e il mondo. Se la scuola e l'educazione devono urgentemente affinare le proprie armi per tronare a coltivare nei più giovani quello spirito nazionale che in molti ritenevano indebolito<sup>47</sup>, un giornale come quello di *Vamba*, sfruttando tutti i suoi molteplici mezzi linguistici, ha la *mission* di integrare il lavoro in aula, come abbiamo già accennato, facendosi scuola accanto alla scuola o, in casi eccezionalmente progressisti come quello della maestra Amneris Santini<sup>48</sup> (una delle molte donne protagoniste di questa avventura), scuola nella scuola: per portare notizie, parole e immagini, per offrire ai più fragili mezzi di più facile accesso alla lettoscrittura, per sensibilizzare i più colti rispetto alle persistenti piaghe sociali, a cominciare dall'a-

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 170.

<sup>45</sup> M. Raichich, *La morte educante e l'infanzia dell'Ottocento*, in Id., *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura e con una Prefazione di S. Soldani, Roma, Archivio Guido Izzi, 2005, pp. 81-116.

<sup>46</sup> Ph. Ariés, *Storia della morte in Occidente dal medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978.

<sup>47</sup> G. Chiosso, *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 2019.

<sup>48</sup> Andreassi, «Caro Vamba...», cit., pp. 203-204.

nalfabetismo ancora molto diffuso nel nostro Paese e per il quale sovente, fra queste *Pagine rosa* di corrispondenza, si rivendicava l'urgenza di un riscatto. Il giornale e i fatti che in esso sono narrati conquistano per la prima volta la dignità di strumenti di educazione-istruzione anche dentro l'aula. Come spesso è accaduto (e ancora accade) nella storia della scuola e dell'educazione, fu lo sperimentalismo di singoli insegnanti coraggiosi, curiosi, illuminati e volenterosi ad aprire varchi negli steccati del formalismo scolastico, spesso impermeabile alla vita. Rispetto a ciò, possiamo senz'altro affermare che «Il Giornalino» e la sua corrispondenza, al netto della loro estrazione borghese, furono un'occasione inedita, circolante fra casa e scuola, di aprire gli occhi sul mondo e di far entrare il mondo nelle aule scolastiche, così come nelle case, spesso 'terrificanti', dei grandi.

*Michela D'Alessio*

### 1. *La complessità e duttilità della letteratura per ragazzi*

Assecondando la pluralità degli sguardi che possono rivolgersi all'apprezzabile lavoro licenziato da Rossella Andreassi partirei, in via preliminare, da alcune considerazioni in merito a quella che possiamo definire l'elasticità del fenomeno culturale letterario destinato all'infanzia<sup>49</sup>. Se volessimo, infatti, provare a individuare un tratto distintivo univoco della letteratura per ragazzi, potremmo rintracciarlo nella sua complessità, a fronte di quella che è stata una lenta conquista storiografica dell'autonomia e dignità senza aggettivi di questo genere a lungo ritenuto di secondo grado rispetto alla letteratura alta, nel perdurante condizionamento del pregiudizio crociano<sup>50</sup>. Questa letteratura bambina, perciò a lungo ritenuta minore, è tutt'altro che una letteratura semplice, è anzi una letteratura molto complessa che ha accompagnato in maniera costante i processi di massificazione culturale come anche di produzione economica legati alla scolarizzazione e all'alfabetizzazione di massa<sup>51</sup>: quindi uno dei tratti epistemologici identitari di questa letteratura attiene alla sua

<sup>49</sup> Su tale direzione investigativa cfr. S. Barzotti, L. Cantatore (edd.), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Roma, Carocci, 2019.

<sup>50</sup> A. Ascenzi, *La letteratura per l'infanzia in prospettiva storica tra vecchi e nuovi "pregiudizi"*, «Rivista di Storia dell'Educazione», a. 2, n. 2, 2015, pp. 13-23.

<sup>51</sup> La nascita simultanea di un sistema d'istruzione nazionale e di una editoria scolastico-educativa di massa inaugura la produzione di una letteratura, di opere che possano arrivare a tutti gli italiani a partire dai banchi scolastici. Sulla natura anfibia della prima editoria scolastica e di letture giovanili, nella prospettiva storico-educativa più recentemente cfr. A. Ascenzi, R. Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2017, Vol. 1.

cangiante duttilità. Erroneamente si ritiene che la letteratura infantile possa essere una somma asettica di scrittori e testi per ragazzi. Ma, andando oltre le strettoie dei «cent'anni di moltitudine» di autori e opere<sup>52</sup>, nell'evoluzione delle principali produzioni narrative per l'infanzia dipanatesi nel tempo, dobbiamo considerare questa letteratura proprio nella sua mobilità, nel suo essere materia dinamica, in movimento, nel farsi specchio riflettente i mutamenti di un determinato periodo storico e nel farsi agente, allo stesso tempo, delle trasformazioni che investono più largamente la storia sociale e culturale di un'intera nazione e alimentano l'immaginario collettivo. Di qui la specificità di una produzione libraria per la scuola e la gioventù che consiste in un insieme di opere letterarie di natura scritta messe in circolazione grazie alla pubblicazione che hanno incontrato presso gli editori, per giungere al proprio destinatario, il lettore bambino<sup>53</sup>.

Da queste premesse discendono le linee di sviluppo della letteratura per l'infanzia<sup>54</sup> nella sua parabola verso la definizione che poi nel Novecento la vede diventare editoria per ragazzi, in risposta ad altre logiche di natura non solo letteraria, ma pedagogica, economica e socioculturale. Vorrei quindi ribadire l'attenzione convergente dei punti di osservazione intorno alla *dimensione culturale del libro*, cioè al testo (libro), alla sua diffusione (lettura<sup>55</sup>) e alla sua ricezione (lettori). In tal senso merita riprendere un'efficace definizione che Barbier nella sua storia del libro di alcuni anni fa ci consegnava mettendoci in guardia dall'evitare storie settoriali. Infatti, lo studioso sostiene che il libro «è una merce, un fermento, un simbolo, un oggetto materiale e funziona come punto di convergenza di logiche multiple e coordinate – economiche, socio-culturali, politiche, artistiche, ecc. – di cui nessuna può essere a priori trascurata dal ricercatore»<sup>56</sup>; di qui l'incoraggiamento a percorrere diverse linee d'indagine, segnando la pluralità delle traiettorie di studio pertinenti anche la letteratura per l'infanzia. Essa è una merce quindi un prodotto, un manufatto editoriale<sup>57</sup>, un oggetto materiale ma allo stesso tempo un fermento, un agente che va per l'appunto a fertilizzare un terreno, che è quello della società.

<sup>52</sup> P. Boero, *Cent'anni di moltitudine: la storia impossibile fra testi e autori*, in L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (edd.), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 24-40.

<sup>53</sup> A. Ascenzi (ed.), *La storia della letteratura per l'infanzia oggi. Prospettive metodologiche e itinerari di ricerca*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

<sup>54</sup> P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>55</sup> L. Braidà, M. Infelise (edd.), *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, UTET, 2010.

<sup>56</sup> F. Barbier, *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, p. 547.

<sup>57</sup> Sull'«officina del manuale» si veda M. Raicich, *Di grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.

## 2. L'approccio degli storici dell'educazione alla natura sociale dei fenomeni letterari per l'infanzia

In qualche modo il richiamo alla materialità, all'importanza della produzione materiale è fondamentale nell'ottica d'interrogazione della stessa opera di Rossella Andreassi, incentrata sull'inconfondibile cifra del «Giornalino della Domenica»: nella sua qualità grafica, editoriale, narrativa, compositiva, estetica. Sappiamo bene, infatti, come non sia la stessa cosa leggere un'opera in una edizione di pregio oppure in una edizione economica, in quanto la qualità del manufatto editoriale, la scelta della carta, il formato, la scelta del carattere tipografico, dell'impaginazione, la stessa distribuzione degli spazi bianchi nella pagina, quindi la composizione, la scelta delle illustrazioni, tutto questo concorre a determinare le modalità di fruizione della storia narrata, da parte del lettore. Questa cifra materiale si ricollega indissolubilmente alla dimensione editoriale della produzione per ragazzi<sup>58</sup>, nel cui solco si è mosso l'approccio storiografico praticato all'interno della scuola di dottorato sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia maceratese, orientata ad intercettare nel libro la sua funzione principale, cioè quella di essere un *medium*.

Mi piace sottolineare l'importanza del *ruolo mediatore del libro*, mediatore di una cifra editoriale, di una produzione creativa, stilistica, narrativa, linguistica e quindi educativa, a livello di contenuti. Il libro è un *medium* verbale e figurativo<sup>59</sup>, tra l'autore e il lettore, tra l'educatore e il piccolo lettore, così come è un mediatore nel rapporto tra l'editore e l'autore. Ed è per questo che, valutando il libro quale veicolo e mediatore di una storia narrata, ma anche di contenuti e valori educativi, occorre considerare gli anelli multipli di produzione, circolazione e ricezione dell'opera letteraria per l'infanzia, nelle sue diverse stratificazioni. Ma il libro è mediatore anche della lingua e come tale ha agito come ben sappiamo prima nella scuola, poi nei circuiti extrascolastici nel farsi anche qui veicolo soprattutto di una lingua comune che mancava al momento dell'unificazione, quella italianità linguistica che ancora nel contesto primonovecentesco attendeva di essere realizzata.

Sono partita da queste premesse per segnalare quindi lo specifico approccio storico-educativo interessato alla natura sociale dei fenomeni letterari per l'infanzia. Da tali precisazioni possiamo muoverci per interrogare la presenza di *Vamba* e della sua felice esperienza pubblicistica nel primo Novecento; sono già stati posti in luce quali siano state le esigenze sociali e culturali che si affacciarono nel nuovo secolo e quale sia stata la forte impronta innovatrice, la spinta di rinnovamento culturale e di svecchiamento stilistico non solo della

<sup>58</sup> G. Turi, *Editoria per ragazzi: un secolo di storia*, in Finocchi, Gigli Marchetti (edd.), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit., pp. 11-23.

<sup>59</sup> A. Faeti, *Guardare le figure*, Torino, Einaudi, 1972; Id., *Letteratura per l'infanzia*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

stampa per ragazzi, ma soprattutto della relazione diretta inaugurata con il pubblico dei lettori. Anche io trovo che uno snodo fondamentale sia proprio quello tra il 1905 e il 1906 per il lavoro in cui la studiosa svedese Ellen Kein ci consegna la definizione del XX secolo come quello del «secolo dei fanciulli»<sup>60</sup>, ma anche per l'intervento coevo di Giuseppe Fanciulli sulla coscienza estetica dei bambini<sup>61</sup>. Inoltre, il 1905 è una data fondamentale in ordine ad alcune considerazioni di tipo linguistico che andrò a portare. L'importante svolta innovatrice riguarda proprio l'immissione della voce diretta dei bambini, il fatto che l'infanzia non sia solo rappresentata, narrata dal filtro adulto, secondo un perdurante atteggiamento protezionistico nei confronti dell'età minore, ma trovi libero spazio espressivo: possiamo parlare di un vero e proprio protagonismo dei piccoli lettori tra le colonne del giornalino di *Vamba* nelle idee, nella riflessione critica su se stessi, il proprio tempo e gli altri. Questa grande capacità di coesione educativa che possiamo individuare nel progetto di Bertelli nasce dalla capacità di mettere in relazione i lettori attraverso un legame vivo, cioè un legame empatico non esclusivo del direttore e dei redattori con i bambini lettori ma soprattutto tra gli stessi bambini, chiamati ad esprimere le proprie idee e le proprie opinioni: non solo legati dalla curiosità, dagli interessi letterari, dal piacere della lettura come pratica formativa, ma anche dall'attenzione alla realtà fatta di aspetti concreti, informativi, cronachistici, nell'intreccio «vario, utile, gaio» tra passione per la lettura e vicinanza alla vita di tutti i giorni.

Gli interrogativi che, pertanto, grazie a questo corposo contributo di Andreassi possono generarsi riguardano le modalità di lettura e scrittura personale degli abbonati al giornalino. Il volume ha il merito di restituire un campionario inedito di tracce delle voci d'infanzia nel determinato contesto primonovecentesco, attraverso un rigoroso e stratificato lavoro di raccolta, classificazione e disamina di tali fonti raramente fatte oggetto sistematico di attenzioni storiografiche. Per tali ragioni consente un avanzamento sensibile nell'indagine storiografica sul «Giornalino della domenica», grazie alla significativa mole del lavoro anche sul piano quantitativo: sono stati trascritti 9.098 documenti in sei anni di pubblicazione tra il 1906 e il 1911. Il rigore metodologico di studio è ben esemplificato dalla nota in cui l'A. anticipa quali sono i criteri con cui sono state trascritte tutte le lettere degli abbonati del giornalino, nella famiglia per l'appunto dei Grilli, con un'attenzione puntuale ad aspetti non trascurabili di natura filologica, così come al profilo anagrafico, all'incidenza del genere e alla provenienza geografica dei lettori. Attraverso un solido approccio investigativo e una cifra matura, Andreassi ha messo a punto un costante affinamento degli strumenti conoscitivi, a cominciare proprio dalla resa

<sup>60</sup> E. Key, *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino, 1906. Cfr. M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (edd.), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Parma, edizioni junior, 2017.

<sup>61</sup> G. Fanciulli, *La coscienza estetica*, Torino, Bocca, 1906.

grafica dei testi, unitamente al vaglio dei contenuti e alle incursioni tematiche tra le colonne.

### 3. *Le produzioni linguistiche infantili nella Corrispondenza del giornalino*

Il *corpus* di scritture infantili messo a disposizione dall'A. ci consegna inedite fonti di lettura proprio perché, partendo dai rilevanti segnali di cambiamento della pubblicistica del primo Novecento, riesce non solo a comprovare l'importante presenza di questa rivista nel circuito editoriale novecentesco interessato alla specificità di un nuovo pubblico di lettori, identificati come appetibili destinatari anche da scrittori e scrittrici sempre più specializzati in tale settore per ragazzi. Soprattutto ci restituisce in maniera originale una raccolta sistematica di rare produzioni scritte, difficili da individuare ed esaminare sia sul piano quantitativo che qualitativo. In effetti queste scritture bambine<sup>62</sup> rientrano tra le scritture dette marginali, come quelle delle classi subalterne popolari, o anche delle donne estromesse dal discorso pubblico. Propongono, quindi, la specificità della cifra epistolare infantile sempre oscillante tra la sfera privata e quella pubblica, nel momento in cui diventano patrimonio della comunità dei Grilli all'interno delle pagine della rivista; i piccoli abbonati diventano attori, sottratti alla loro invisibilità dal legame dialogante con e tra lettori futuri cittadini.

I lettori, pertanto, non sono più nella loro condizione di subalternità nella scrittura e nella condizione di minorità nel rapporto con lo stesso direttore ma diventano interlocutori, parte attiva e creatrice quasi della rivista, arricchendo significativamente le sotto rubriche così animate dalle diverse infanzie alfabetizzate<sup>63</sup>. Una considerazione non secondaria, a ben vedere, riguarda il piano divergente su cui si collocano tali scritture: sono infatti rappresentative di produzioni linguistiche di segno infantile e quindi rientranti tra quelle emarginate, in una condizione subalterna; appartengono, d'altro canto, però a lettori provenienti da un ceto borghese, quindi espresse in seno ad una classe medio-alta, elevata. Forniscono, per tali ragioni, una chiave d'accesso piuttosto interessante nella prospettiva adottata dagli storici della lingua in rapporto alle diverse tipologie letterarie per l'infanzia, in questo caso per l'appunto quella della stampa per ragazzi.

<sup>62</sup> E. Becchi, Q. Antonelli (edd.), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Bari, Laterza, 1995.

<sup>63</sup> Infatti «è necessario parlare di infanzie piuttosto che di infanzia e individuare delle periodizzazioni che scandiscono l'evoluzione della concezione del bambino»: cfr. I. Mattioni, *Nuove visioni dell'infanzia a inizio secolo*, in C. Ghizzoni, I. Mattioni, *Storia dell'educazione*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 55-125 (cit. da p. 66).

Le lettere, è stato ampiamente ribadito nella stessa precisazione che ne ha dato l'A., sono fonti storico-educative e in questo caso fonti storico-linguistiche, quindi relative anche al modello educativo che transita attraverso l'uso della lingua e che ruota attorno alla considerazione della dignità del lettore bambino, nel suo farsi cioè scrittore; per tali ragioni i periodici rappresentano un osservatorio di spiccato interesse per gli usi linguistici in essi rinvenibili. In questo caso possiamo riscontrare l'eccezionalità di una lingua scritta da parte di bambini non vincolata alla dimensione scolastica, all'italiano scolastico<sup>64</sup> finalizzato alla correttezza grammaticale, sintattica ed espositiva ma adatta alla cifra spontanea del vissuto e dell'emozione, sul piano individuale come della partecipazione al sentimento collettivo del dolore per i propri coetanei nei momenti delle tragedie e delle catastrofi nazionali. In questo uso della lingua possiamo rintracciare un pendolo continuo tra l'io e gli altri, tra l'identità soggettiva e l'identità collettiva nazionale. Giustamente scrive l'A. che «il pubblico del 'Giornalino della domenica' non è più un pubblico ma è una folla di amici intimi», poiché attraverso anche gli usi vivi della lingua e il maturare di un sentire comune tra i gruppi di lettori della rivista si salda l'aggregazione di idee, di affetti, di paure, di gioie ma anche di incontri reali; quindi la percezione di un senso di appartenenza a una comunità, dettata dall'età infantile ma anche dalla partecipazione alle vicende di tanti giovanissimi coetanei agli eventi nazionali. Abbiamo detto che non è un giornalino scolastico, ma indubbiamente rappresenta un barometro sensibile dei mutamenti caratterizzanti la lingua discorsiva e non ingessata dai programmi e dalle abitudini d'insegnamento<sup>65</sup> e certamente lascia aperti alcuni interrogativi: è una lingua vera? È una lingua controllata? Sicuramente la rubrica della *Corrispondenza* si rivela una palestra creativa per piccoli lettori e ancor più scrittori. Ho trovato molto interessante l'attenzione con cui Andreassi ha specificato di aver lasciato deliberatamente la presenza degli errori all'interno degli stessi testi raccolti: questa cura filologica ci concede l'opportunità di rilevare le spie delle correzioni negli usi di una lingua che certamente all'epoca era in bilico tra un'idea di italiano letterario, quello di impostazione toscano-centrica, e quello d'uso del linguaggio parlato che mancava agli italiani accomunati da una tradizione letteraria scritta, ma impossibilitati a comunicare intorno ai fatti di natura quotidiana. In tal senso le lettere mostrano queste forme vicine al parlato, a moduli espressivi aderenti alla relazione amicale e diretta favorita nella rubrica<sup>66</sup>. Le lettere

<sup>64</sup> Su questa varietà artificiale di italiano a lungo proposta tra i banchi scolastici con ricorrenti caratteristiche lessicali e sintattiche si rinvia alla definizione coniata da P. Benincà, G. Ferraboschi, G. Gaspari, L. Vanelli, *Italiano standard o italiano scolastico?*, in *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Congresso per gli Studi Dialettali Italiani (Lecce, 28 settembre – 1 ottobre 1972), Pisa, Pacini, 1974, pp. 19-39.

<sup>65</sup> N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in L. Serianni, P. Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, Vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 384-423.

<sup>66</sup> La dimensione paritaria nell'incontro dialogico della corrispondenza è provata dalla con-

dei piccoli abbonati del giornalino non ricadono tra i temi scolastici; il giornalino circola fuori dalle aule scolastiche e crea un circuito formativo alternativo; ma evidentemente, pur non ricadendo tra le scritture scolastiche, queste lettere intercettano il tipo e le caratteristiche dell'italiano medio che questi bambini possedevano, essendo figli delle famiglie borghesi dotati di una lingua che avevano naturalmente acquisito a scuola. Qui i filtri, le correzioni, le riscritture sono certamente immaginabili anche da parte dei redattori, rappresentando gli stessi errori una fonte utile d'informazione. Possiamo dire che vi è una distanza evidente dalla concezione imitativa della scrittura e dalle ingessature dell'italiano scolastico<sup>67</sup>, ma anche un superamento dei toni patetici e rassegnati che la precedente letteratura pedagogica ottocentesca aveva assunto con un registro retorico e letterario. Nelle pagine della *Corrispondenza* si può rinvenire, invece, una palestra dove esercitare una lingua che fosse realmente comune, di tutti, nei suoi usi comunicativi e quindi del parlato, in un corto circuito tra la lingua appresa a scuola e la lingua usata fuori dalla scuola: in funzione tuttavia di una strada informale di segno civile attribuita alla promozione di un idioma nazionale che fosse concreto, immediato, spontaneo, originale e distante dagli stereotipi convenzionali della scrittura letteraria.

In tal senso, e sempre interrogandoci sul ruolo fondamentale nella promozione di un idioma nazionale ma più ancora di un senso civile nazionale, uno scorcio di grande interesse è rappresentato dalla presenza, all'interno delle tante sotto-rubriche esaminate dall'A., delle *cartoline dialettali*: che potevano essere scritte solo nella facciata frontale, poiché dovevano occupare uno spazio ridotto tra le colonne del giornalino, esigevano tempi attenti di comprensione del redattore e la stessa chiarezza della grafia (ragioni che mettono peraltro in luce le generali difficoltà d'interrogare queste fonti). Questa rubrica apre un originale varco investigativo in ordine alla produzione di testi infantili nelle lingue locali. Sappiamo come uno dei principali ostacoli incontrati dagli studiosi ha riguardato proprio la reperibilità di fonti manoscritte dialettali. Pensiamo ai quaderni scolastici: sono rarissimi quelli rinvenuti utili a documentare l'apprendimento sul piano orale; molto probabilmente, infatti, la maggior parte degli esercizi si svolgeva alla lavagna nella pratica delle traduzioni dal dialetto alla lingua nazionale<sup>68</sup>. Andreassi ci consegna un novero significativo di produzioni scritte che aiutano a fare luce sulla vicinanza al toscanismo e

cessione all'uso di moduli linguistici vicini alla lingua colloquiale e parlata (dislocazioni, frasi scisse, onomatopee, sospensioni, interiezioni) che manifestano lo spontaneo coinvolgimento emotivo del lettore.

<sup>67</sup> M.A. Cortelazzo, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, in Becchi, Antonelli (edd.), *Scritture bambine*, cit., pp. 237-252.

<sup>68</sup> «Nella realtà didattica, tuttavia, [...] è presumibile che l'esercizio sulla corrispondenza tra l'idioma locale e la lingua italiana fosse in prevalenza affidato all'iniziativa del maestro, considerato il depositario della grammatica 'viva', e solo per ciò che attiene la forma orale (il dato è confermato dall'assenza generalizzata di tali esercitazioni nei quaderni degli alunni del tempo)».

alla tavolozza delle varietà dialettali, nell'editoria giovanile d'epoca giolittiana. Per un verso, infatti, esse attestano la promozione dell'unità linguistica toscana, attraverso l'esempio degli autori e delle autrici «buoni campioni» della letteratura soprattutto ottocentesca, nella trasmissione di un modello comune di linguaggio tra i bambini italiani. Per l'altro, lasciano spazio alle lingue materne e a registri d'uso personali, non corretti e non repressi, nella modernità di moduli linguistici vicini alla lingua colloquiale.

Merita soffermarsi, a tale riguardo, sulla posizione di *Vamba* che proprio all'altezza del 1905 appare in controtendenza. Sorprende, infatti, e lascia riflettere la scelta redazionale nell'alveo del dibattito intorno alla repressione delle forme dialettali sancita in particolare nel 1905 dai programmi Orestano, che furono i cosiddetti programmi della massima dialettofobia<sup>69</sup>: una posizione singolare, non avversa al plurilinguismo dialettale degli scolari dell'«Italia delle Italie». *Vamba* mostra di condividere le impostazioni tanto di Manzoni che di Ascoli intorno alle preoccupazioni di segno sociale dell'uso della lingua. Allo stesso tempo concede uno spazio altro rispetto ai binari notoriamente attribuiti alle difficili strade di praticabilità e ricezione nelle aule scolastiche tanto dell'idea manzoniana di diffusione della lingua colta parlata di Firenze, quanto della visione ascoliana aperta al bilinguismo e al contributo di tutte le parlate regionali, da incanalare nella lingua nazionale. Infatti, Bertelli in qualche modo mostra di partecipare all'elaborazione favorita dagli ambienti neoidealisti in epoca liberale intorno all'uso strumentale dell'idioma locale, che maturerà poi nella posizione di Lombardo Radice a cominciare dalla sua esperienza nell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, fino all'introduzione della nuova materia di cultura regionale e della collegata manualistica nei programmi del 1923. L'apertura di *Vamba* e dei suoi redattori all'uso di spontanee lingue dialettali ignorate dai lettori di territori distanti merita di essere valutata nella sua portata contrastante con il più generale ostracismo ai dialetti sancito a livello ministeriale; mostra allo stesso tempo un'immissione nel dibattito che di lì a poco avrebbe animato Lombardo Radice e tutta la schiera di lombardiani attorno alle sue riviste, a cominciare dai «Nuovi Doveri» e dall'«Educazione nazionale»<sup>70</sup>. Appare soprattutto degno di

Cfr. M. D'Alessio, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e culture regionali nei libri di testo durante il fascismo*, Pensa, Multimedia, 2013, p. 165.

<sup>69</sup> Non va trascurata la concomitanza dell'uscita, nello stesso anno, del volume di E. De Amicis, *L'idioma Gentile*, Milano, Fratelli Treves, 1905, vicino alla posizione manzoniana nell'adozione della lingua fiorentina toscana come modello prevalente e nell'esaltazione dell'idioma patrio nel suo valore unitario nazionale.

<sup>70</sup> «Nello stesso tornante di tempo, Giuseppe Lombardo Radice dalle pagine dei 'Nuovi doveri' e, con maggior ampiezza, nelle riflessioni esposte nelle Lezioni di didattica del 1913, contribuì a sua volta a rilanciare il tema del rapporto tra lingua dialettale e lingua nazionale nelle pratiche didattiche, opponendosi alla dominante pedagogia linguistica avversa all'uso delle parlate locali»: cfr. D'Alessio, *A scuola fra casa e patria*, cit., p. 44.

nota il registro di queste produzioni dialettali scritte infantili; si tratta infatti di un registro vicino ancora alla dimensione reale del parlato in funzione fortemente comunicativa, che riserva uno spazio di originalità e autonomia alla libera espressione in forme distanti dall'italiano comune standardizzato – senza incorrere peraltro nelle limitazioni rinvenibili nell'approccio più letterario ed estetico promosso da Lombardo Radice nella sua idea di educazione linguistica, basata sul passaggio dal dialetto alla lingua e dalla piccola alla grande patria<sup>71</sup>.

Siamo pertanto dinanzi a una delle poche occasioni utili a tastare con mano l'uso dialettale nelle forme spontanee infantili scambiate tra coetanei di altre regioni, nella richiesta di uno sforzo di comprensione ma anche di affetto e di condivisione di proprie lingue locali. Evidentemente merita anche valutare in questa circostanza l'alterità del circuito formativo extrascolastico del «Giornalino» che offre una prova tangibile dell'ampio uso del dialetto non solo nelle fasce popolari ma anche nelle famiglie borghesi, dei centri cittadini e non solo di quelli rurali. La possibilità d'interpellare queste produzioni scritte per mano dei bambini di primo Novecento, finora non intercettate ed esaminate sul piano linguistico ed educativo, rientra tra i tanti affondi di lettura offerti dalla ricchezza e varietà delle corrispondenze dei bambini con il giornalino.

Vorrei aggiungere, richiamando proprio la condivisione di questioni che prima erano solo delle politiche culturali e civili degli adulti, che per me è stato anche molto interessante, essendomi occupata dell'azione dell'ANIMI a partire dal terremoto di Messina del 1908<sup>72</sup>, trovare nelle lettere dei bambini uno sguardo dal basso di vicende che sono sempre state raccontate attraverso invece lo sguardo degli adulti, degli intellettuali, di tutti i diversi protagonisti dell'opera educativa messa in campo dall'Associazione. Le corrispondenze indirizzate al giornalino di *Vamba* ci restituiscono, invece, grazie alla cifra autentica tipica infantile un luogo del tutto originale di coinvolgimento in iniziative di segno civile, tra cui la raccolta di fondi a favore delle popolazioni colpite da grandi eventi catastrofici: divenendo il progetto pubblicitario di Bertelli palestra di una naturale formazione etico-civile.

Concludo queste note rimarcando le osservazioni con le quali l'A. afferma persuasivamente come la forma epistolare tra le colonne del giornalino sia una formula che detiene una vera e propria «forza educativa» e come il dolore che viene sentito e condiviso, guardando negli occhi le tragedie e la morte, non solo raccontato, all'interno di questa comunità di affetti, giochi un ruolo fon-

<sup>71</sup> A. Barausse, M. D'Alessio, "Dalla piccola alla grande patria". *Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare*, in G. Chiosso (ed.), TESEO '900. *Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. XXXI-LIV.

<sup>72</sup> M. D'Alessio, *L'alfabeto nelle campagne. L'opera educativa dell'ANIMI in Basilicata (1921-1928)*, Venosa, Osanna, 2020.

damentale nel cementare uno spontaneo sentimento collettivo di appartenenza nazionale.

Gli aspetti fin qui posti in luce non possono che sollecitare l'apprezzamento e il compiacimento per l'uscita del volume di Andreassi dedicato con rigore e originalità alla felice esperienza pubblicistica di *Vamba*: confidando nei nuovi attraversamenti tematici e multidisciplinari sollecitati dalla sua opera, lungo la traiettoria d'indagine storico-educativa interessata alla mutevole complessità della letteratura per l'infanzia.

*Alberto Barausse*

Mi si consenta di iniziare questa recensione con un ricordo personale legato alle origini della ricerca di Rossella Andreassi che oggi è stata pubblicata con il titolo "*Caro Vamba...*". *La Corrispondenza de il Giornalino della Domenica (1906-1911)*. Era il 2006 quando, come direttore del Ce.S.I.S., da poco costituito, l'Università del Molise e quella di Macerata decisero di avviare una forma di partenariato che prevedeva il concorso finanziario di una borsa di dottorato: una scelta che anticipava quel rapporto di collaborazione tra i due atenei che nel corso di diversi anni è riuscita ad assicurare un'alta formazione di carattere specialistico nell'ambito della storia dell'educazione con diverse borse e assegni di ricerca ed i cui risultati hanno trovato diffusione attraverso la collana Biblioteca Ce.S.I.S. Fu in quella circostanza che maturò l'idea di concorrere al rilancio degli studi su *Vamba* ed in particolare all'analisi di un aspetto specifico della articolata produzione di Luigi Bertelli, quello più legato all'esperienza del «Giornalino della Domenica»: lo scambio epistolare con i lettori. Il progetto, dunque, si collocava nel quadro di un insieme di studi e analisi sulla produzione di Bertelli come scrittore per l'infanzia che hanno visto la luce in questi ultimi anni riflesso di quella stagione connotata da una vivace ed estremamente significativa ripresa delle ricerche e degli studi di storia della letteratura per l'infanzia, sia in Italia sia all'estero, maturati sulla scia del fermento storiografico generatosi a cavallo tra la fine del novecento e il primo decennio del nuovo millennio<sup>73</sup>. Si tratta di una stagione contraddi-

<sup>73</sup> Tra i lavori che hanno segnato la recente ripresa degli studi nel campo della storia della letteratura per l'infanzia, segnaliamo: Boero, De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit.; A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996; R. Lollo, *Sulla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola, 1997; Ascenzi (ed.), *La letteratura per l'infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca*, cit.; Finocchi, Gigli Marchetti (edd.), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit.; S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia fra le due guerre*, Milano, Vita & Pensiero, 2004; M. Colin, *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne*, Caen, Presse Universitaires de Caen, 2005; E. Beseghi, G. Grilli (edd.), *La letteratu-*

stinta non solamente da indagini volte ad approfondire autori, generi, prodotti letterari fino ad oggi scarsamente considerati, o finalizzate a rileggere personalità, movimenti e opere già noti e indagati ampiamente in precedenza, ma anche quello di far emergere «il peculiare ed ineludibile contributo che la storia della letteratura per l'infanzia e la gioventù può fornire alla ricostruzione della più generale storia culturale e sociale dell'Italia contemporanea»<sup>74</sup>, delle forme di educazione civile e di disciplinamento sociale, nonché della storia dei processi di formazione dell'identità nazionale. Andreassi si riallaccia proprio alle ricerche sviluppate in questi ultimi quindici anni, attraverso il ricorso a inedite fonti, tanto archivistiche quanto a stampa, parte delle quali realizzate sulla scia del centenario della scomparsa di Bertelli<sup>75</sup>, per spiegare le premesse che sono alla base dell'indagine: le radici ideologiche e culturali dello scrittore e giornalista, legate agli ideali laici e democratici risorgimentali, l'inquadramento della figura e dell'operato di Bertelli e della più ampia rete di relazioni scaturita dall'esperienza come acuto scrittore e pubblicista negli ultimi decenni dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento<sup>76</sup>, la ricostruzione del clima culturale e politico all'interno del quale maturarono le scelte di Bertelli di dedicare una più ampia e specifica produzione editoriale all'infanzia incluso il «Giornalino della Domenica»<sup>77</sup>, un clima segnato – soprattutto negli

*ra invisibile. Infanzia e libri per i bambini*, Roma, Carocci, 2011; F. Bacchetti, *La letteratura per l'infanzia*, in C. Betti, G. Di Bello, F. Bacchetti, G. Bandini, U. Cattabrin, P. Causarano, *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, 2009, pp. 121-135; Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, 2 voll., cit.; M. Colin, *I bambini di Mussolini*, Brescia, La Scuola, 2012; M. Bernardi, *Letteratura per l'infanzia e alterità: incanti, disincanti, ambiguità, tracce*, Milano, FrancoAngeli, 2016; Cantatore, Barsotti (edd.), *Letteratura per l'infanzia: forme, temi e simboli del contemporaneo*, cit.. Un notevole impulso alla ricerca su tale versante, in prospettiva marcatamente internazionale, è offerto dalla rivista semestrale «History of Education & Children's Literature» [da ora in poi HECL], diretta da Roberto Sani, che, sin dalla sua nascita, nel 2006, ha dedicato ampio spazio a ricerche e contributi di storia della letteratura per l'infanzia delle quali, per ovvie ragioni di spazio, non si può dar conto.

<sup>74</sup> Ascenzi, Di Felice, Tumino, «*Santa Giovinezza!*» *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi Corrispondenti (1883-1920)*, cit., p. 10.

<sup>75</sup> L'evento ha rappresentato l'occasione per ritornare sulla figura dello scrittore toscano. Cfr. S. Montecchiani, *Cento anni dalla scomparsa di Vamba: contributo per un bilancio storiografico su «Il Giornalino della Domenica» e per l'individuazione di nuove prospettive di ricerca*, «HECL», vol. XVI, n. 2, 2020, pp. 825-842.

<sup>76</sup> Vale la pena ricordare, a tale proposito, la ponderosa ricerca condotta da A. Ascenzi, M. Di Felice, R. Tumino, che attraverso un approfondito scavo archivistico ha saputo riportare alla luce la vasta rete di relazioni con «letterati, giornalisti, intellettuali, artisti, uomini politici e scrittori per l'infanzia e per la scuola, il quale non solamente consente di lumeggiare la genesi e l'evoluzione del Bertelli scrittore per l'infanzia, ma offre anche significativi spunti per un'analisi a tutto tondo della biografia intellettuale di un letterato ed educatore tra i più vivaci ed appassionati del primo Novecento», Ascenzi, Di Felice, Tumino, «*Santa Giovinezza!*» *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi Corrispondenti (1883-1920)*, cit., p. 10.

<sup>77</sup> Le indagini più attente hanno sottolineato come le scelte operate da Bertelli nel corso dell'ultimo decennio del XIX secolo di rivolgersi a un pubblico nuovo, furono l'esito di una

anni dell'età giolittiana – dalla ripresa degli accenti nazionalisti e imperialisti durante i quali mantenne «sempre forti e saldi i principi mazziniani, il valore della Patria e gli ideali irredentisti di matrice risorgimentale»<sup>78</sup> più che condividere l'affermazione delle nuove ideologie nazionaliste antidemocratiche e autoritarie.

L'attenta ricostruzione delle vicende del periodico<sup>79</sup>, mai disgiunta, peraltro, dalle complesse vicende editoriali della rivista che ne condizionarono pesantemente l'evoluzione, consente di ripercorrere l'apporto innovativo di Bertelli che, intento a perseguire l'obiettivo della formazione di una nuova coscienza etico-civile fondata sull'educazione patriottica e politica, mirò ad introdurre un approccio pedagogico inedito nella relazione con il pubblico dei lettori fondato sulla dimensione partecipativa, ludica ed empatica, lontana dai toni moralizzanti e prescrittivi che connotarono tanta parte degli scritti destinati all'infanzia e al mondo giovanile nel secondo Ottocento<sup>80</sup>, attenta alle sfumature psicologiche che in quegli anni iniziarono ad interessare gli autori di testi destinati ai più piccoli. L'aspetto innovativo dell'approccio pedagogico di Bertelli viene, ora, messo in grande risalto dallo studio sistematico della sezione del periodico che, più di altre, consente di cogliere e valorizzare la dimensione innovativa dell'apporto di *Vamba*, quello della *Corrispondenza* considerata, a ragione, un vero e proprio contenitore e genere di scrittura infantile. La rubrica, unitamente alle *Pagine rosa*, curate direttamente da Bertelli a partire dal 1909, costituisce una forma inedita di comunicazione che mirava a mettere in contatto diretto i lettori, con *Vamba* e tutta la redazione e divenne, presto, il nucleo centrale dell'intera iniziativa editoriale, in grado di creare legami di amicizia, di promuovere la solidarietà e lo scambio reciproco tra i giovani, e strumento di connessione tra il mondo degli adulti-redattori e quello bambino degli abbonati. Il volume, pertanto, offre la possibilità di una riflessione utile anche dal punto di vista metodologico, laddove mette al centro dell'indagine una fonte scarsamente esplorata negli studi non solo dei periodici per l'infanzia e la gioventù, ma anche dell'educazione dei bambini e delle bambine contemporanea. La posta dei lettori è stata oggetto di studio solo di alcuni lavori pionieristici<sup>81</sup> e per questo è doppiamente meritoria

riflessione conseguente alle delusioni sperimentate nei confronti di un ceto dirigente che manifestava sempre più limiti di fronte al compito di costruire un diffuso sentimento nazionale e un patrimonio culturale e valoriale condiviso. *Ibid.*, p. 17.

<sup>78</sup> Andreassi, «Caro Vamba...», cit., p. 49.

<sup>79</sup> Per un'analisi più approfondita delle varie fasi di pubblicazione del Giornalino si vedano: A. Michieli, *Vamba*, Brescia, La Scuola, 1965; C. Gallo, *Vita, morte, miracoli e resurrezione del «Giornalino della Domenica»: da Bemporad a Mondadori (1906-1927)*, in Finocchi, Gigli Marchetti (edd.), *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, cit., pp. 317-338; A. Ascenzi, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2009, pp. 181-217.

<sup>80</sup> Sulle caratteristiche della letteratura per l'infanzia ottocentesca si vedano: Ascenzi, Sani, *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*, cit.

<sup>81</sup> Vallone del Purgatorio. *Lettere di ragazzi italiani*, a cura di D. Rinaldi, Milano, Feltrinell-

l'opera della studiosa<sup>82</sup> che non nasconde le insidie derivanti dall'uso di tali fonti. Non sfuggono, infatti, all'autrice le considerazioni e le classificazioni più complesse che la storiografia scolastico-educativa ha sviluppato nel corso di questi ultimi due decenni sul tema delle scritture infantili al fine di meglio precisare il significato del carattere spontaneo o disciplinato delle lettere<sup>83</sup>. La raccolta documentaria ha il pregio di essere sistematica e completa, grazie anche alla possibilità di ricorrere alla edizione integrale delle lettere in forma digitalizzata sul sito della casa editrice Pensa Multimedia. L'esame delle lettere inviate dai bambini e dalle bambine corrispondenti permette di capovolgere la prospettiva da cui prende le mosse la stessa produzione storiografica sui periodici per l'infanzia alla quale attinge la studiosa e di soffermarsi su quanto già Juri Meda aveva rilevato in un contributo di qualche anno fa relativamente all'importanza di passare allo studio dei consumatori, ossia a una storia dei lettori dei periodici per l'infanzia e la gioventù: un approccio che consente di cogliere ancora meglio la larga diffusione ed il successo di talune riviste come, nel nostro caso, del «Giornalino della Domenica»<sup>84</sup>. Oltre novemila lettere scritte da bambini e bambine di un'età prevalentemente compresa tra i 7 ed i 15 anni; si tratta di un pubblico

li, 1957; J. Meda, *Sbirro e prefetto...fascista perfetto*, Cremona, Associazione Centro Fumetto "Andrea Pazienza", 2002; S. Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze, Firenze University Press, 2006; L. Cantatore, *Con il diavolo zoppo fra verità e fantasia. La corrispondenza di Zia Mariù*, in R. Lollo (ed.), *Il Corriere dei piccoli in un secolo di riviste per ragazzi*, Milano, Vita & Pensiero, 2009, pp. 73-85.

<sup>82</sup> Già qualche anno fa Anna Ascenzi, analizzando i rapporti epistolari tra *Vamba* e i suoi collaboratori, aveva rilevato l'importanza e l'originalità della *Corrispondenza* curata dal Giornalino, come genere specifico che non aveva nulla a che vedere con le scritture legate alla «quotidianità scolastica del leggere, dello scrivere e del far di conto, del nozionismo talora arido e fine a se stesso» ma facevano riferimento ad un progetto formativo finalizzato all'acquisizione «di un'identità culturale e sociale tipica della nascente borghesia urbana» che aveva i suoi riferimenti al mondo extrascolastico. Ascenzi, *Lettere a Vamba*. «Il Giornalino della Domenica» nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori, cit., p. 324.

<sup>83</sup> Il tema delle scritture infantili è riconducibile a diversi approcci della storiografia. Accanto al filone delle scritture infantili e delle scritture popolari sulle quali rinviamo alle considerazioni di Antonelli, Becchi (edd.), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, cit.; e di P. Conti, G. Franchini, A. Gibelli (edd.), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Acqui Terme, EIG, 2002 si possono oggi annoverare gli studi di Davide Montino relativi alla classificazione delle scritture infantili che indicano l'evoluzione del suo approccio; ma soprattutto le acute considerazioni sviluppate da Roberto Sani intorno ad alcuni nodi interpretativi critici come la dimensione della spontaneità delle scritture dell'infanzia scolastica. Cfr. D. Montino, *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche*, Roma, Aracne, 2007; R. Sani, *Bilancio della ricerca sui quaderni scolastici in Italia*, in J. Meda, A.M. Badanelli, *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, Macerata, eum, 2013, pp. 83-103.

<sup>84</sup> J. Meda, *Per una storia della stampa periodica per l'infanzia e la gioventù in Italia tra '800 e '900*, in F. Loparco, *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze, Nerbini, 2011, pp. 7-24. Si veda anche S. Fava, *I lettori bambini nelle riviste per l'infanzia italiane di primo Novecento*, in Gechele, Polenghi, Dal Toso, *Il Novecento: il secolo del bambino?*, cit., pp. 251-275.

di lettori dal genere prevalentemente femminile rispetto a quello maschile che anima le rubriche e le sotto rubriche attraverso cui è articolata la struttura del dialogo con i piccoli lettori. L'analisi delle provenienze geografiche effettuata da Andreassi conferma la natura prevalentemente urbana dei corrispondenti, anche se molto più estesa è la rete di comunicazioni distribuita su tutto il territorio nazionale ed estero. Una distribuzione piuttosto uniforme sottolinea l'autrice, nonostante la partecipazione più intensa dei lettori dei grandi capoluoghi urbani a partire da Firenze e Roma. La ricchezza della corrispondenza consente di avere contezza dei contenuti espressi nel dialogo con i lettori e le lettrici. Le lettere inviate dai bambini e dalle bambine e pubblicate dal periodico costituiscono delle fonti estremamente interessanti per cogliere le identità e le caratteristiche delle infanzie che popolano il «Giornalino», ed in particolare delle infanzie borghesi per riprendere la definizione al plurale indicata da Andreassi che, attraverso un'analisi anche di tipo quantitativo, ci da conto in maniera sistematica delle connotazioni della significativa molteplicità di quel mondo di lettori che hanno animato il dialogo tra *Vamba*, i collaboratori e gli stessi lettori e lettrici. La studiosa tiene conto della complessità che contraddistingue il discorso storico sulle infanzie, attingendo a quelle categorie storiografiche che gli storici dell'educazione hanno suggerito di adottare per spiegare la varietà della condizione sociale e culturale delle infanzie ottocentesche e primo novecentesche<sup>85</sup>. I bambini e le bambine che scrivono al direttore sono quelle e quelli che si organizzano in forme associative, che frequentano musei, che partecipano ai concerti musicali, che visitano i monumenti; che vanno «al mare in barca» o in montagna a fare «le passeggiate lunghe col babbo, col fattore»; ragazzi e ragazze ginnasiali e liceali che aspirano a diventare anche scrittori e scrittrici, artisti. Anzi, le lettere consentono di avere una visione più analitica delle differenze di genere nel modo di essere infanzia, soprattutto quando le lettrici, come nel caso di Sofia Vaj, restituiscono una rappresentazione diversa delle opportunità offerte ai lettori di sesso maschile<sup>86</sup>.

La corrispondenza del «Giornalino della Domenica» costituisce un osservatorio privilegiato per cogliere non solo le difficoltà e le aspirazioni dei bambini espresse nella loro quotidianità, ma anche le strategie pedagogiche messe in atto per educarli alla vita sociale e civica. La rubrica è il luogo e lo spazio della formazione etico-civile, per la costruzione di un nuovo modello

<sup>85</sup> Si vedano le osservazioni di R. Sani, *L'infanzia e la sua educazione nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. Caimi (ed.), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento*, Edes, Sassari 1997, pp. 21-56 poi riprese e aggiornate in R. Sani, *For a History of Childhood and of His Education in Contemporary Italy. Interpretations and Perspectives of Research*, «Cadernos de História da Educação», vol. 15, n. 2, maio-ago. 2016, pp. 808-862. Ma si vedano anche le considerazioni recenti di F. Borruso, *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, Milano, FrancoAngeli, 2023.

<sup>86</sup> Cfr. la lettera n. 180 a p. 73 della versione integrale della Appendice di Andreassi, «Caro *Vamba*...», cit.

di cittadinanza che intende salvaguardare non solo i valori cari al ceto liberale risorgimentale borghese come il rispetto dell'autorità, delle regole sociali, l'etica del lavoro e la promozione del bene comune ma anche quelli solidaristici che trovano espressione nelle forme del dolore collettivo che filtra attraverso i grandi eventi catastrofici di quegli anni come le epidemie, le eruzioni vulcaniche, i terremoti; e quelli legati alla militanza e alla partecipazione attiva alle forme della democrazia espressa in forma ludica nella vita della *Confederazione giornalinesca*. Ma le lettere dei corrispondenti e dei redattori non sono solo uno spazio educativo extrascolastico. La corrispondenza del «Giornalino della Domenica» tra il 1906 e il 1911 costituisce una fonte preziosa per cogliere anche l'evoluzione della rappresentazione dell'infanzia in rapporto al sistema scolastico nel passaggio dal secondo Ottocento al primo Novecento italiano. Attraverso le lettere scambiate tra i giovani lettori e i redattori, emergono sia le percezioni infantili riguardo la scuola e il suo mondo, fatto di compagne e compagni, di maestri, professoresse e bidelli, sia gli intenti pedagogici veicolati dalla direzione del giornale, in particolare da figure come *Vamba* e *Ceralacca*. Spetta ai redattori, soprattutto a *Ceralacca* il compito di correggere i comportamenti trasgressivi delle ragazze e dei ragazzi e di ricordare i doveri dell'infanzia e dei giovani che si apprestavano a diventare classe dirigente. Tuttavia uno storico dei processi di scolarizzazione non può non trarre occasione dalla lettura della corrispondenza di infanzie che raccontano di «una scuola, a dirla schietta, molto più divertente delle solite scuole di tutti i paesi dove si deve star chete e non parlare che nell'ora di ricreazione» o di scuole dove «ci vo volentieri, perché a casa a star sola mi annoio, perché la mamma ha molto da fare e non può star a far conversazione con me». Le lettere scritte dai bambini testimoniano una vivace partecipazione emotiva alla vita scolastica, che viene percepita come uno spazio rigido e talvolta ingiusto in cui si combattono battaglie quotidiane per il riconoscimento e la giustizia. Gli episodi descritti rivelano un costante confronto con il sistema valutativo e con le autorità scolastiche, evidenziando un'accentuata sensibilità nei confronti delle dinamiche di potere tra alunni e insegnanti. Le lamentele riguardanti presunte ingiustizie – spesso legate alla severità dei voti o alle punizioni inflitte dagli insegnanti – riflettono un desiderio profondo di equità e di legittimazione del proprio impegno. Le lettere rappresentano innumerevoli esempi d'uso del giornale come canale per esprimere le proprie rimostranze, sottolineando le ingiustizie subite e chiedendo il sostegno dei redattori, facendo emergere una chiara coscienza critica nei confronti delle dinamiche scolastiche come O.R., che descrive con grande frustrazione l'episodio in cui riceve un voto basso per aver fatto una battuta ironica sul maestro durante un dibattito sull'esame di «maturità»<sup>87</sup>. Di contro, la risposta dei redattori si pone in una prospettiva educativa ben più ampia, in

<sup>87</sup> Andreassi, «Caro Vamba...», cit., p. 234.

cui l'evento scolastico è utilizzato come pretesto per impartire lezioni morali e civiche. Le risposte di *Vamba* e degli altri collaboratori del giornale dimostrano una costante attenzione alla formazione dell'identità e del carattere dei giovani lettori, spingendoli a sviluppare virtù come il rispetto per l'autorità e la perseveranza. Nella loro ottica, la scuola è rappresentata non solo come il luogo dove si apprendono nozioni, ma soprattutto uno spazio in cui si forma il cittadino, e ogni difficoltà o errore viene interpretato come un'opportunità di crescita morale. In tal senso i redattori incoraggiano costantemente i bambini a vedere nello studio un mezzo per sviluppare la propria curiosità intellettuale e il proprio senso di responsabilità sociale. Le risposte a lettere che trattano temi scolastici non si limitano a correggere errori o fornire consigli pratici, ma mirano a instillare nei lettori un profondo rispetto per gli insegnanti e l'apprendimento, visti come strumento per comprendere il mondo e diventare cittadini attivi. L'educazione viene promossa come parte integrante di un progetto pedagogico che supera i confini della scuola per abbracciare la formazione civica e morale dell'individuo.

In conclusione alla ricerca di Andreassi va attribuito il merito di aver concorso ad approfondire due visioni complementari: il complesso percorso conoscitivo dei vissuti delle infanzie borghesi, del loro quotidiano scolastico e non, come luogo della sfida e del conflitto con il mondo degli adulti, attraverso la rigorosa analisi di fonti complesse e scarsamente esplorate che consentono di riannodare i fili di un progetto pedagogico e un ideale redazionale ricco ed articolato per un'educazione orientata alla formazione morale e civica, mettendo in luce parte di quella dialettica che riflette in modo emblematico il complesso rapporto tra infanzia, educazione e società nell'Italia dell'inizio del XX secolo.